

15 marzo 2010

[Stampa l'articolo](#) | [Chiudi](#)

Finanza locale, sui derivati l'Italia batte (ahimé) la Francia

di Elysa Fazzino

«Allarme rosso per la finanza locale in Italia»: un terzo del debito di regioni, province e comuni si basa su prodotti "tossici". Il quotidiano economico francese **Les Echos** punta i riflettori sulla finanza derivata nel Belpaese. In questo campo minato l'Italia batte la Francia, attestata a quota 20%.

Dagli ultimi dati del Tesoro italiano risulta che il debito delle amministrazioni locali indicizzato su "prestiti a rischio" ammonta a 35,5 miliardi di euro, un terzo dei 107 miliardi di euro di debito pubblico che, a fine 2009, grava sui bilanci di regioni ed enti locali.

«La palma va alle regioni», sottolinea Les Echos: 18 regioni sono esposte per poco più di 17 miliardi di euro. Vengono poi i comuni – 604 – per oltre 15 miliardi di euro. E infine le province – 42 in tutto – per più di 3 miliardi.

«Queste cifre sono insieme inquietanti e sorprendenti per il governo Berlusconi», osserva il corrispondente da Roma, Guillaume Delacroix. «Infatti, dalla metà del 2008 le collettività hanno il divieto formale di contrarre prestiti indicizzati su swap monetari o di tassi d'interesse». Da allora c'è tuttavia «un movimento di riflusso»: in diciotto mesi, 110 collettività hanno ridotto la loro esposizione sbarazzandosi in anticipo dei loro prodotti strutturati, per circa 2 miliardi di euro.

La legge – continua il quotidiano - «ha dunque permesso di cominciare a invertire la tendenza di un movimento che ha conosciuto un vero e proprio boom tra il 2005 e il 2007», al punto che il debito pubblico - che rappresenta, tutto compreso (Stato, collettività locali e ospedali) 30.000 euro per abitante - raggiunge oggi dei valori "impressionanti" per il solo livello locale.

Come in Francia, anche in Italia si moltiplicano i ricorsi delle amministrazioni locali contro le banche. Les Echos cita come «il caso più emblematico» quello del comune di Milano, che riguarda un'emissione obbligazionaria di 1,6 miliardi di euro del 2005 con scadenza 2035. La capitale lombarda ha fatto ricorso contro Deutsche Bank, JP Morgan, Depfa Bank e UBS, che le avevano venduto un sistema complesso a base di prodotti derivati. «L'attuale amministrazione di destra, su proposta dell'opposizione, sta mettendo a punto un 'contro-swap' per neutralizzare la sua esposizione alle fluttuazioni dei tassi d'interesse», precisa Les Echos.

Tra le altre inchieste, a Genova, la Corte dei conti sta esaminando i prodotti derivati proposti da Bnp Paribas per la gestione del patrimonio immobiliare della città. Attualmente, conclude Les Echos, un quarto dei prodotti "tossici" venduti alle collettività locali italiane, pari a 9,5 miliardi di euro, è all'esame della giustizia.

 [Sempre più comuni in fuga dai derivati](#)

15 marzo 2010

[Redazione Online](#) | [Tutti i servizi](#) | [I più cercati](#) | [Pubblicità](#) |

> [Fai di questa pagina la tua homepage](#) |

P.I. 00777910159 - © Copyright Il Sole 24 Ore - Tutti i diritti riservati

partners  